

## “MISSING GIRLS”, ARRIVA L'ONU

**Per la prima volta un rapporto denuncia la strage. Si sono accorti che ne mancano 96 milioni**

Roma. Sono 96 milioni le bambine “scomparse” in India e Cina a causa dell'aborto selettivo. Per la prima volta le Nazioni Unite ammettono ufficialmente che l'aborto di genere è la principale causa di squilibrio demografico in Asia. Non era mai successo che l'Onu, difensore globale della “libertà riproduttiva” oltre che responsabile di controverse politiche di pianificazione familiare, ammettesse la piaga delle “missing girls”. Le bambine mancanti perché mai nate. Finora la commissione sullo Status delle donne, lo storico organismo delle Nazioni Unite che si occupa dell’“uguaglianza di genere” e della situazione femminile nel mondo, aveva sempre stabilito che l'aborto selettivo delle bambine, responsabile della sparizione di decine di milioni di femmine dalle statistiche demografiche cinesi, indiane e di altri paesi asiatici, non era cosa da meritare un'esplicita e inequivocabile condanna.

Per questo è storico il rapporto del programma dell'Onu per lo sviluppo (Undp) dedicato alla discriminazione sessuale in Asia. E' stato presentato nella capitale indiana Nuova Delhi, dove ci sono appena 82 femmine ogni 100 maschi, quando la media mondiale è di 103-106 maschi ogni 100 femmine. Il rapporto “Power, Voice and Rights”, voluto dal numero uno dell'Undp, l'ex premier laburista della Nuova Zelanda Helen Clark, evidenzia come la strage di bambine in Asia sia in crescita, nonostante i progressi economici in atto nella regione. Un rapporto importante, tanto più che da più parti si accusano le Nazioni Unite di essere addirittura corresponsabili delle “missing girls” in Cina, India, Corea del sud e del nord. Il professor Steven Mosher, massimo esperto mondiale del tema, parla di “asse del male dell'aborto: Nord Corea, Cina e Unfpa (l'agenzia dell'Onu per la popolazione)”. Un anno fa proprio il governo italiano si era impegnato a promuovere, presso le Nazioni Unite, una “moratoria sull'aborto obbligatorio” in Asia. Una iniziativa lanciata dal Foglio due anni fa.

(segue a pagina quattro)

### L'Onu e le bambine

**“Misure forti”, ma mancano leggi sull'aborto selettivo. Servirebbe almeno un'affermative action**

(segue dalla prima pagina) “La vecchia mentalità

della preferenza per i figli maschi si è adesso combinata con la moderna tecnologia medica”, denuncia il dottor Anuradha Rajivan, studioso leader del team dei curatori del rapporto dell'Onu sullo sviluppo presentato due giorni fa a Nuova Delhi. “Non è soltanto l'infanticidio femminile a causare le ‘bambine mancanti’, ma anche l'aborto selettivo di quelle non nate”. Poi la denuncia più forte: “Le donne non possono considerare come scontata la propria sopravvivenza”. La cifra ufficiale è questa: “96 milioni di donne in meno e il numero sta crescendo in termini assoluti”. L'ultima copertina dell'Economist ha lanciato proprio il “Gendercide”, il genocidio di genere, come piaga del XXI secolo da risolvere. “La distruzione selettiva delle bambine è globale”, scrive il settimanale inglese. In Cina e nell'India del nord, per ogni 120 maschi nascono 100 femmine. La media mondiale è di 103-106 maschi ogni 100 femmine. In molti stati, siamo a 130 maschi contro 100 femmine. L'Economist utilizza l'aggettivo “catastrofico” per indicare la grande strage delle bambine. “Non è una esagerazione chiamarlo genocidio di genere”, scrive l'Economist. “Le donne mancano a milioni – abortite, uccise e lasciate morire”. E non c'è soltanto il settimanale britannico. Ieri il quotidiano americano Christian Science Monitor pubblicava un articolo dal titolo “Selezione di genere: in India, l'aborto delle bambine è in aumento”. Si racconta come nel ricco stato indiano dell'Haryana, il più prospero del paese, ci sono appena 861 femmine ogni 1.000 maschi. Uno squilibrio demografico impossibile senza intervento umano. Nel Punjab, regione che traina il terziario indiano, le femmine sono scese addirittura a 793 ogni 1.000 maschi. Il rapporto dell'agenzia Onu per lo sviluppo invoca per la prima volta “misure forti contro la selezione sessuale per mezzo dell'aborto al fine di bilanciare il rapporto fra i sessi. Anche se le leggi contro questo tipo di aborti esistono, manca la loro effettiva realizzazione”. Serve quindi un programma globale di “affirmative action” a favore delle bambine che, in paesi come India e Cina, hanno soltanto il cinquanta per cento di possibilità di sopravvivere a una comunissima ecografia.

### L'ombra delle bambine mancanti si allunga sull'occidente, nelle comunità di immigrati asiatici

Roma. La strage delle bambine in Asia raccontata nell'ultimo numero dell'Economist, e quantificata in almeno cento milioni di femmine “scomparse” dalle statistiche demografiche, getta la sua ombra anche in occidente. E non soltanto, come scrive lo stesso settimanale inglese, nei paesi dell'ex Unione sovietica (Armenia,

Arzerbaijan, Georgia) dove l'aborto è stato promosso per decenni come mezzo contraccettivo d'elezione e dove ora, in una situazione di generale calo demografico, nascono comunque meno femmine (ovvero: vengono abortite più frequentemente). Di femmine "scomparse" si parla ormai apertamente anche per le comunità asiatiche di immigrati. Negli Stati Uniti, uno studio sui dati del censimento del 2000 di Douglas Almond e Lena Edlund, della Columbia University, pubblicato nel 2008 dall'Accademia nazionale delle scienze, indica significativi squilibri nel rapporto tra nascite maschili e nascite femminili tra coreani, indiani, cinesi immigrati. Uno squilibrio che non riguarda il primo figlio, ma i successivi: nelle famiglie di origine asiatica (fanno eccezione i giapponesi), se il primo nato è una femmina, è più probabile che il secondo sia maschio - il rapporto diventa di una femmina per 1,17 maschi - e nel caso in cui ci sia un terzo figlio, cresce ancora la percentuale di maschi (1,51 a 1). L'origine di questo squilibrio, che negli Stati Uniti sembra riflettere in scala ridotta quello dei grandi numeri dei paesi asiatici, secondo i demografi nasce dalla possibilità di mettere al servizio della tradizionale e radicata preferenza per il figlio maschio delle culture orientali sia l'aborto dopo test di gravidanza che sempre più precocemente indicano il sesso del nascituro, sia la fecondazione in vitro con selezione dei gameti.

E in Italia? Qualche tempo fa, sull'onda delle notizie americane, il quotidiano *Avvenire* si era chiesto se anche qui, nelle comunità di immigrati asiatici, si fosse manifestato lo stesso tipo di squilibrio nelle nascite.

(segue a pagina quattro)

## Vicine, scomparse

A Milano, a Prato e a Firenze  
tra i terzogeniti cinesi ci sono  
1,51 maschi contro una femmina

(segue dalla prima pagina) L'indagine del quotidiano della Cei si è concentrata sulle comunità cinesi, vista la non altrettanto significativa presenza in Italia di coreani e indiani, e in particolare sugli immigrati cinesi a Milano, a Firenze e a Prato.

Sorpresa (ma è davvero una sorpresa?): le statistiche anagrafiche mostrano ancora una volta una forte sproporzione, soprattutto tra i terzogeniti, a favore dei maschi. Per quanto riguarda il comune di Milano, per esempio, nel periodo fino a tutto il dicembre del 2007, tra i residenti cinesi il rapporto maschi-femmine era 1,12 a 1 per i primogeniti; 1,07 a 1 per i secondogeniti e 1,51 a 1 per i terzogeniti. Nel comune di Firenze, per quanto riguarda i terzogeniti, nello stesso periodo, il rapporto era di 1,33 maschi contro una femmina. E nel comune di Prato, al giugno del 2008, per i terzogeniti della folta e importante comunità cinese, il rapporto tra maschi e femmine era di 1,32 a 1.

Questi numeri mostrano, in pratica, che lo stesso squilibrio rilevabile in Cina nel numero assoluto di maschi e femmine (1,20 contro 1, con punte di 1,45 contro 1, con la differenza che lì secondo e terzogeniti sono rarissimi, perché vige la politica del figlio unico obbligatorio, con qualche eccezione per alcune zone rurali) si trova replicato, in particolare per i terzogeniti, nelle comunità cinesi in Italia. Ed è, a sua volta, molto simile a quello rilevato negli Stati Uniti (sempre per i secondi e terzi figli) nelle comunità cinese, coreana e indiana. Si tratta di uno squilibrio impossibile da spiegarsi in modo "naturale". I ricercatori della Columbia citati all'inizio hanno scritto che i dati indicano come "nel segmento di popolazione considerato, le tecnologie vengono utilizzate per assicurarsi la nascita di bambini quando i parti precedenti hanno prodotto figlie femmine". Entrano in gioco le ecografie, o le analisi del sangue che già alla quinta settimana danno un'indicazione sul sesso del nascituro. Un arsenale che non era ancora all'opera quando il precedente censimento americano, nel 1990, dava un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine nelle comunità asiatiche immigrate.